

La prospettiva storica negli studi di genere

Rosanna De Longis, *Società italiana delle storiche*

Per tracciare una panoramica degli studi di genere nel nostro Paese in una prospettiva storica, visti i limiti dello spazio a mia disposizione, ho scelto come terreno di riflessione alcune pubblicazioni promosse dalla SIS - Società italiana delle storiche.

Partirò da una delle più recenti. Alla fine del 2020, usciva il volume *Women's history at the cutting edge*,¹ curato da Teresa Bertilotti con i contributi di Elisabetta Bini, Mariapia Casalena, Simona Feci, Domenico Rizzo, Catia Papa e un commento conclusivo di Karen Offen. Il volume nasceva da un dibattito promosso dalla Giunta centrale per gli studi storici due anni prima che, a sua volta, faceva seguito alla tavola rotonda dallo stesso titolo organizzata nel 2015 a Jinan dalla International Federation for Research in Women's History in parallelo ai lavori del XXII Congresso internazionale di scienze storiche che si teneva nello stesso luogo².

Nessuna studiosa italiana aveva preso parte a quella tavola rotonda, ma successivamente Andrea Giardina, presidente della Giunta per gli studi storici, nominato in occasione di quel congresso presidente del Comitato internazionale di scienze storiche, aveva deciso di proporre gli stessi interrogativi a studiose e studiosi italiani nel dibattito organizzato a Roma nel 2018. I saggi del volume edito a partire dall'iniziativa della Giunta, insistevano sulla comparazione tra la situazione italiana e quella di altri paesi occidentali – in specie dell'area anglosassone e della Francia – sul terreno della presenza degli studi storici di genere nelle istituzioni universitarie: ne emergeva la pressoché totale assenza di riconoscimento accademico e, dall'altra parte, il rifiuto delle storiche di misurarsi con percorsi di istituzionalizzazione degli *gender studies*. Ne emergeva anche il ruolo di primo piano della SIS, insieme con altre agenzie esterne all'accademia, nel promuovere la ricerca di genere in ambito storico attraverso numerose iniziative: pubblicazioni, scuola estiva, convegni, corsi di formazione rivolti al personale insegnante.

Un'altra non secondaria peculiarità della situazione italiana era nella ricezione della categoria di genere, che, fin dalla prima pubblicazione del famoso saggio di Joan Scott, aveva suscitato un fiorire di riflessioni e discussioni.³: una rassegna critica delle questioni sollevate da Scott è nel volume che inaugurava nel 2013 la collana promossa da SIS presso Viella, "Storia delle donne e di genere"⁴. In questo volume erano pubblicati in traduzione italiana alcuni dei testi più significativi di Scott sul rapporto tra genere, politica e storia, insieme con i contributi di sei storiche di diverse aree geografiche e di diverse specializzazioni – Maria Bucur, Dyan Elliott, Gail Hershatter, Joanne Meyerowitz, Heidi Tinsman, Wang Zheng – che sulla «American Historical Review» avevano in quel periodo fatto il punto sull'impatto della categoria di genere nei diversi ambiti della ricerca storica delle donne. Inoltre, l'introduzione di Ida Fazio, curatrice del volume, e un'ampia postfazione di Paola Di Cori facevano il punto dell'impatto che il saggio di Scott – di cui Di Cori era stata la prima traduttrice nel 1987 – aveva avuto nel dibattito storiografico in Italia.

¹ *Women's History at the Cutting Edge: an Italian Perspective*, edited by Teresa Bertilotti, Roma, Viella, 2020.

² Pubblicata una prima volta in «Women's History Review», 2018, 27, n.1, poi nel volume *Women's history at the cutting edge*, edited by Karen Offen and Chen Yan, London, New York, Routledge, 2019.

³ Joan Wallach Scott, *Gender: A Useful Category of Historical Analysis*, in «The American Historical Review» 91 (1986), pp. 1053–1075.

⁴ Joan W. Scott, *Genere, politica, storia*, a cura di Ida Fazio; postfazione di Paola Di Cori, Roma, Viella, 2013.

Anche il volume *Women's history at the cutting edge* – in particolare nei contributi di Teresa Bertilotti, Mariapia Casalena e Simona Feci⁵ – si sofferma sui tratti distintivi del panorama italiano e sul confronto non privo di contraddizioni tra storia delle donne e storia di genere. Il timore che la storia di genere apparisse una formula sbiadita e rassicurante rispetto alla forza innovativa della storia delle donne si è dissipato: era stato espresso, quel timore, da Anna Rossi-Doria nell'introduzione al volume degli atti del seminario tenutosi a Milano presso l'Unione femminile nazionale in ricordo di Annarita Buttafuoco nel 2002⁶. Rossi-Doria, lamentando la rimozione del nesso tra storia delle donne e femminismo, notava:

Sembra infatti che si usino in modo indiscriminato le dizioni, peraltro spesso affiancate di “storia delle donne” e “storia di genere” [...], ma in realtà la seconda dizione è andata via via prevalendo sulla prima, fino a sostituirla sempre più spesso in ambito accademico, indubbiamente per il suo suono più neutro, più scientifico, meno sospetto di nessi col femminismo.⁷

Il volume conteneva tre interventi di taglio cronologico che riflettevano le tradizionali periodizzazioni (età medievale/moderna/contemporane) e tre contributi tematici (storia religiosa, storia economico-sociale, storia americana e rapporto Italia-Stati Uniti) e si concludeva con un intervento sul rapporto tra disciplina storica e femminismo.

Non si può non notare una forte discontinuità fra i due volumi di bilancio sulla ricerca storica di genere e non solo per la natura tutta endogena, per così dire, del primo rispetto al più recente nato da un confronto con il contesto internazionale. Se nel 2002 Rossi-Doria si preoccupava di segnalare le criticità della storia della donna in Italia e le premeva sottolineare il rischio di una rassicurante “neutralità” della storia di genere, oggi sarebbe facile obiettare come, a vent'anni di distanza, nominare il genere/*gender* nel dibattito pubblico sia una scelta tutt'altro che rassicurante.

Molto ci sarebbe da aggiungere sui percorsi battuti dalla SIS dal 2002: basti pensare ai congressi nazionali (l'ottavo e ultimo dal 1995, nel 2021 a Verona e online), ai numerosi convegni e incontri, alle pubblicazioni, alle iniziative didattiche. Scelgo di gettare uno sguardo, necessariamente veloce, all'ultimo decennio della rivista della Società, «Genesis», che nasceva nel 2002, ed è oggi arrivata al suo ventiduesimo anno di vita. Nel numero dedicato a *Culture della sessualità*⁸, la curatrice Enrica Asquer, con l'obiettivo di misurarsi con la pluralità delle pratiche, delle esperienze e dei processi di identificazione sessuale, notava che nell'occasione «Genesis» batteva terreni inesplorati ed entrava «in mare aperto, per ricongiungersi idealmente e contribuire a suo modo ad un ricco dibattito internazionale. La storia della sessualità, infatti, è oggi al centro di un cantiere di ricerca febbrile, perlopiù nell'ambito degli studi di genere».⁹

Tra i numeri successivi, tra quelli con una più marcata connotazione sperimentale, voglio citare *Femminismi nel Mediterraneo*, che puntava l'attenzione alla storiografia femminista

⁵ Teresa Bertilotti, Introduction, in *Women's History at the Cutting Edge*, cit., pp. 9-27; Maria Pia Casalena, The Institutionalisation of Women's and Gender History Studies, Ivi, pp. 29-43; Simona Feci, The Reception of Women's and Gender History: A Perspective from the Italian Association of Women Historians, Ivi, pp. 45-53.

⁶ A che punto è la storia delle donne in Italia. Seminario Annarita Buttafuoco, Milano, 15 marzo 2002, a cura di Anna Rossi-Doria, Roma, Viella, 2003.

⁷ Anna Rossi-Doria, «Un nome poco importante», in *A che punto è la storia*, cit., p. 11.

⁸ Per i contenuti dei numeri di «Genesis» rinvio al sito web della casa editrice <https://www.viella.it/rivista/9788867284627> (16/06/2023).

⁹ Enrica Asquer, Introduzione, «Genesis», a. 11 (2012), n. 1-2, pp. 7-17.

nei paesi dell'Islam; *Ecostorie* che si proponeva esplicitamente di “uscire dalle nicchie” e approfondire in ottica di genere il nesso tra le questioni ambientali e quelle politiche, sociali, economiche, criminali. *Donne migranti tra passato e presente. Il caso italiano* ambiva a sottolineare e superare la doppia esclusione legata a *gender and ethnicity*: l'esclusione dei fenomeni migratori dal canone ufficiale della storiografia nazionale aveva, secondo l'opinione delle curatrici, reso particolarmente arduo riconoscere e incorporare l'esperienza femminile nelle migrazioni.

Anche dal fascicolo dedicato a *Fare famiglie in prospettiva globale* emergeva con particolare forza, dal confronto di contesti diversi nel tempo e nello spazio, l'aspetto plurale e dinamico del concetto di famiglia. Misurarsi con la *new labour history* con il fascicolo *Per una nuova storia del lavoro* del 2016, significava allargare il perimetro degli studi al di là dello spazio produttivo delle fabbriche e dando visibilità alle realtà plurali del lavoro femminile, innanzitutto nelle manifatture e nelle fabbriche ma anche nei servizi, in particolar modo nel servizio domestico e impiegatizio.

Sul piano metodologico, inoltre, i più recenti orientamenti di storia del lavoro smentivano l'interpretazione del carattere complementare e marginale del lavoro femminile e il principio del carattere neutro e asessuato del lavoratore in quanto attore economico e politico.

Nel 2019, il numero a tema *Maschilità e violenza di genere* si apriva sottolineando il ruolo della storiografia nel “de-naturalizzare” la violenza, sottraendola allo stereotipo di una natura maschile essenzialmente violenta e a una narrazione astorica e universalizzante. L'ultimo numero del 2022, *Disuguaglianze. Il valore delle donne*, confermava la necessità di prestare attenzione alla pluralità, nello specifico a rendere nuovamente visibili le donne nella discussione su uguaglianza/disuguaglianza e a insistere, in chiave intersezionale, sulla disuguaglianza sostanziale tra uomini e donne, che in alcuni studi recenti, anche i più innovativi, è trascurata e, difatto, resa nuovamente invisibile.

Vorrei concludere non prima di aver messo l'accento sull'impegno della SIS nel campo sia della formazione insegnante sia della didattica, sotto un duplice profilo. Per un verso la promozione di volumi di storia e di albi illustrati destinati alla scuola - anche primaria e secondaria di primo grado -, per un altro la costante riflessione sui metodi e gli strumenti portata avanti in un continuo confronto con altre associazioni impegnate nel campo della ricerca e dell'insegnamento, sono il segno di un interesse non episodico verso il mutamento di orizzonte metodologico rappresentato dalla didattica della storia delle donne e di genere a scuola¹⁰.

¹⁰ Elisabetta Serafini, *Che genere di Preistoria? Genere e insegnamento della Preistoria nella scuola primaria*, in «Storicamente.org», n. 15 (2019), pp. 1-21, https://storicamente.org/indice-2019_2020.all